

il Nembro Giovane



SEGUICI ANCHE SU:



OTTOBRE 2017

LA BELLEZZA E LA SFIDA DELLA COMPLESSITA'

BY MARIACHIARA

Multiculturale è una parola dal significato apparentemente semplice, ma che in verità si porta dietro una notevole complessità. Di per sé multiculturale indica mille sfaccettature, come quelle luccicanti che si vedono quando si guarda all'interno di un caleidoscopio. Mi faccio aiutare da una definizione dell'enciclopedia Treccani, la quale dice che è multiculturale tutto ciò "che abbraccia, comprende o mette in relazione culture (cioè aspetti, interessi e manifestazioni culturali) diverse". Probabilmente in questo momento se dovessi scegliere un'immagine da associare alla multiculturalità sceglierei una classe di scuola: una classe simbolicamente può rappresentare in piccolo una carta geografica del mondo. Bambini cinesi, marocchini, indiani, senegalesi, rumeni, nigeriani, italiani tutti insieme, seduti accanto nei banchi di scuola. Un'altra immagine di multiculturalità che mi viene in mente è via Quarenghi, per scegliere forse la più iconica delle vie multiculturali bergamasche: se in fondo, alzando gli occhi, non si scorgessero i colli

di Città Alta si penserebbe di essere in un'altra città. Ma quale città esattamente? Ci sono negozi arabi e indiani, parrucchieri senegalesi, negozi cinesi dove si può trovare l'infinito mondo, kebabbari e ristoranti peruviani, agenzie di viaggi, take away orientali e money transfers. Da ogni portone lingue diverse animano la strada, i profumi più vari solleticano il naso. E così in tante altre città, non solo italiane, ma anche europee. In ogni caso in Italia il fenomeno dell'immigrazione non è una novità: ritornando all'immagine della classe multiculturale si parla infatti di "immigrati di seconda generazione". I loro genitori sono venuti, per motivi economici principalmente, ma alcuni anche per scappare dalla guerra, in Italia o in altri stati europei per cercare lavoro e sostentamento per la famiglia. I bimbi di queste classi sono arrivati in Italia piccoli o adolescenti, altrimenti sono nati direttamente nel paese d'arrivo. È proprio di questi mesi un discorso molto importante che si sta svolgendo in Italia: quello dello Ius Soli. Ma cosa vuol dire esattamente Ius Soli? Direttamente dal latino significa "diritto del suolo" ed indica la possibilità di acquisire giuridicamente la cittadinanza italiana per il fatto di nascere su un dato territorio (nel nostro caso quello italiano), indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. Estremamente significativi sono, in questo senso, alcuni video che ultimamente hanno avuto risonanza sui social networks: bambini, figli di genitori provenienti da molti paesi stranieri, vengono intervistati a proposito dei loro nomi, dei cibi preferiti, degli sport preferiti, su cosa vorrebbero fare da grandi. Da queste interviste è evidente che multiculturalità significa anche sentire parlare una piccola dagli occhi a mandorla con cadenza fiorentina oppure un bambino nigeriano con accento

napoletano. Nel momento in cui gli si chiede di quale nazionalità siano, i più piccoli sono un po' dubbiosi perché non sanno cosa voglia dire, ma la maggior parte dei grandi dice di essere italiana o anche italiana. Nel momento in cui vengono a sapere che lo stato italiano fino ai loro 18 anni non riconosce il loro essere italiani, le facce paffute rimangono a bocca aperta e gli occhi diventano stupiti, perfino attoniti, come se gli avessero detto un'assurdità colossale. Un altro video significativo è quando ad alcuni bambini vengono mostrate alcune frasi offensive e razziste a proposito dello Ius Soli. Sono arrabbiati e amareggiati: sono nati in Italia e sono cresciuti qui, il colore della pelle non centra nulla. "Ma come! Siamo italiani!"

dicono i loro occhi spalancati. La multiculturalità è pluralità d'identità: chiediamo a qualunque bambino o ragazzo nato e cresciuto qui e probabilmente ci racconterò di sentirsi italiano, ma anche senegalese, marocchino, cinese, polacco a seconda della sua origine. Significa quindi non sapere molto bene chi sei, perché sei diverso per alcune caratteristiche, per esempio, per citare la più evidente, il colore

della pelle, ma tu senti di essere anche italiano, perché sei cresciuto qui, frequenti scuole italiane, tifi la Roma o la Juve e mangi pizza e pasta a volontà, oltre che i piatti tipici della cultura di provenienza dei propri genitori. Essere multiculturale per questi bambini e ragazzi significa sfuggire a ogni classificazione, diventando un amalgama unico nel proprio genere: a questo proposito mi vengono in mente il curry o i masala, che sono mix di spezie di vario genere utilizzati nelle cucine orientali per insaporire i piatti. Il sapore del mix di spezie è dato dai suoi diversi ingredienti dosati in maniera differente: ma è proprio questo che lo rende unico! Se guardiamo con

*L'amore è la capacità
di avvertire il simile nel
dissimile.*

Theodor Adorno

CONTINUA A PAGINA 3

FACE TO FACE

BY SARA & FEDE



Ester Rizzi

26

NOME E COGNOME

ETA'

Intercultura per me significa fare in modo che ci siano delle relazioni tra le varie culture esistenti in un paese. Questa relazione può verificarsi solo con la consapevolezza che ognuna di queste culture, piccola o grande che sia, ha un'importanza. L'Intercultura oggi ha raggiunto livelli diversi in base al luogo, ma secondo me, è la questione della valorizzazione che forse manca.

COSA SIGNIFICA PER TE LA PAROLA INTERCULTURA?

‘Tira fuori la lingua’ è un concorso che punta a dare valore alla lingua madre e alla cultura di appartenenza attraverso le varie forme d'arte, come la letteratura, il cinema o la fotografia. Io svolgo un lavoro di coordinazione, di lancio e di diffusione del progetto. Per esempio contatto i partecipanti, i giudici e cerco di far conoscere l'iniziativa.

Seguo il progetto da prima che arrivasse a Nembro e ho quindi cominciato a farne davvero parte due anni fa, essendomi occupata in precedenza di diversi progetti di Intercultura in Biblioteca.

COS'E' "TIRA FUORI LA LINGUA"? QUALE E' IL TUO RUOLO?

Sì, ho scoperto che la cultura è qualcosa che si può manifestare in tanti modi diversi e che non necessariamente è ciò di cui è portatore lo straniero. È qualcosa che abbiamo tutti quanti e che tutti portiamo avanti. Banalmente, ci sono e hanno partecipato opere di italiani o di bergamaschi di Nembro.

PRENDENDO PARTE A QUESTO EVENTO, HAI SCOPERTO COSE NUOVE?

Secondo me parlandone, facendo domande alle persone che si conoscono e anche a se stessi: ‘Io cosa sono? Quale è la mia cultura di appartenenza? Io in cosa mi rispecchio?’. Bisogna anche riconoscere che la diversità non divide ma unisce.

COSA POSSIAMO FARE PER MIGLIORARE IL LIVELLO INTERCULTURALE?

Due, italiano e inglese.

QUANTE LINGUE PARLI?

Vi saluto in giapponese: ‘Ja ne’

SALUTA CHI VUOI, NELLA LINGUA CHE VUOI!



Codou Ba

17

L'Intercultura per me è un “mischiotto” di diverse culture. La parola inter poi mi ricorda qualcosa di esterno, come se fosse un invito a guardare le cose da una prospettiva diversa. Il livello interculturale raggiunto dipende sicuramente da ciò che si prende in considerazione: a scuola e tra i ragazzi sì, mentre a livello di leggi c'è ancora molto da fare.

‘Tira fuori la lingua’ parla delle culture: diverse persone, italiane o straniere, presentano delle opere che devono avere attinenza con la cultura. Questa manifestazione prevede un percorso molto lungo che ha inizio a maggio quando noi organizzatori ci troviamo per parlare e discutere delle opere che devono essere presentate entro ottobre dell'anno precedente. Poi ci si organizza e si decide la serata in cui vengono premiate le opere migliori, una per gli under e una per gli over. Ho incominciato a parteciparvi dopo aver preso parte all'attività Live the library, sempre sull'Intercultura, proposte dalla Biblioteca di Nembro. L'hanno scorso, e anche quest'anno, mi è stato proposto di fare la presentatrice insieme ad un'altra ragazza e ho accettato volentieri perché penso sia importante aprire l'evento anche ai giovani.

Dal punto di vista culturale ho scoperto tante cose nuove. Prima di partecipare a questa attività non davo molta importanza alla cultura, la consideravo in modo un po' superficiale, poi esaminando le opere proposte ho scoperto nuovi aspetti e la sua importanza.

Partecipare a manifestazioni come questa ti apre gli occhi; a volte pensiamo di essere aperti mentalmente ma in verità non lo siamo. Anche se non si vuole entrare nell'organizzazione è molto importante andare ad assistervi, per informarsi ed arricchirsi.

Parlo 'italiano, il wolof (la mia lingua madre) e le lingue che studio a scuola (inglese, francese e tedesco) .. e anche un po' di bergamasco!

Un saluto alla Redazione del Nembro Giovane and greetings to my mother, my sister and all my friends, with love!

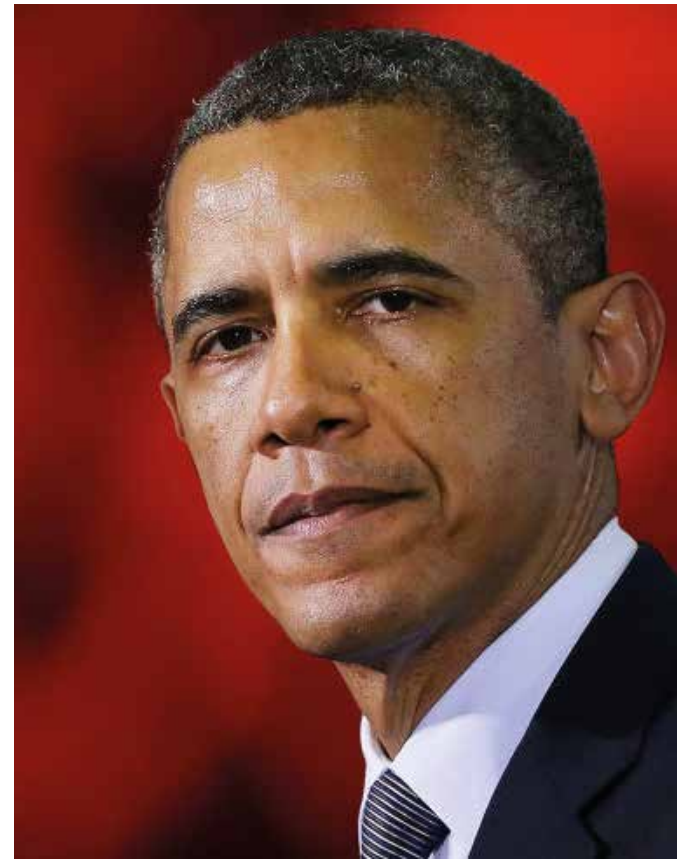
UN SEGNO CONCRETO DI MULTICULTURALITÀ

BY DANIELE

“I have a dream” (“Io ho un sogno”) è il titolo del discorso tenuto da Martin Luther King Jr, personaggio noto come difensore dei diritti umani e ispiratore dell’abolizione dell’apartheid in Sud Africa, il 28 agosto 1963 davanti al Lincoln Memorial di Washington, al termine di una marcia di protesta per i diritti civili. Egli esprimeva in esso la speranza che un giorno la popolazione di colore avrebbe goduto degli stessi diritti dei bianchi, poiché tutti gli uomini erano stati creati uguali. Il sogno di Martin Luther King si avvera il 20 gennaio 2009, quando viene eletto il primo presidente afro-americano della storia americana: Barack Obama. Figlio di un’antropologa originaria del Kansas e di un economista kenyota, Obama nasce, il 4 agosto del 1961 a Honolulu, nelle Hawaii. A causa della separazione dei genitori viene cresciuto inizialmente dai nonni materni e poi dalla mamma che lo raggiunge. Egli nel 1983 si laurea in scienze politiche (con una specializzazione in relazioni internazionali) alla Columbia University e nel 1991 in giurisprudenza alla Harvard Law School. Negli anni successivi si trasferisce più volte a Chicago dove lavora come avvocato nel campo della difesa dei diritti civili e del diritto di voto. Nel frattempo conosce Michelle Robinson, un avvocato associato allo studio dove Obama sta facendo uno stage estivo, e che sposa nel 1992. Intanto nel 1993 inizia a insegnare Diritto costituzionale presso la Law School dell’Università di Chicago; attività che porta avanti fino al 2004

quando si candida per il Partito Democratico e viene eletto al Senato federale. Egli è l’unico senatore afroamericano con il più ampio margine di elezione nella storia dell’Illinois, prestando servizio come senatore junior dal gennaio 2005 al novembre 2008. Il 10 febbraio 2007 Obama annuncia ufficialmente la sua candidatura per le elezioni presidenziali del 2008. Dopo un’aspra contesa con Hillary Clinton, anch’essa Membro del Partito Democratico e senatrice in carica per lo Stato di New York, il 3 giugno 2008 egli diventa il primo afroamericano a correre per la Casa Bianca; in rappresentanza di uno dei due maggiori partiti. Il 4 novembre 2008 si svolgono le elezioni presidenziali ed Obama diventa il 44° Presidente degli Stati Uniti d’America; vincendo contro il senatore repubblicano dell’Arizona John McCain e insediandosi formalmente alla presidenza il 20 gennaio successivo. La carriera politica del nuovo presidente, tuttavia, non termina con la scadenza del primo mandato perché, dopo aver ricevuto il Nobel per la Pace nell’ottobre del 2009 per i suoi sforzi straordinari volti a rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione tra i popoli, il 6 novembre 2012 vince nuovamente le elezioni; imponendosi sul candidato repubblicano Mitt Romney e venendo riconfermato per il secondo mandato che è scaduto il 20 gennaio 2017 con la successiva elezione del nuovo presidente Donald Trump. Barack Obama è stato un presidente che ha segnato una svolta nella “tradizione politica bianca”;

dimostrando che il colore della pelle non ha nessun valore. Grande onore va a tutti coloro che, come Obama, si sono impegnati o si impegnano nell’ambito sociale; cercando di favorire i rapporti tra le varie culture senza alcun pregiudizio e creano così una multiculturalità di non poco valore.



SEGUE DA PAGINA 1

attenzione anche alle nostre vite, vedremo che c’è una spruzzata di multiculturalità anche nei più integerrimi “italianissimi”: ci accorgeremo di mangiare giapponese, cinese, brasiliano o greco quando capita di uscire la sera a cena; ci si renderà conto di usare abiti e oggetti di manifattura extra italiana ed extra europea (qui entra il gioco uno dei grandi protagonisti dei nostri tempi, bistrattato o meno che sia, cioè la globalizzazione); le squadre italiane di calcio che tifiamo sono un esempio fin troppo intuitivo di multiculturalità; infine, se guarderemo nelle nostre case qualcuno per aiuto avrà una colf ecuadoregna, una badante ucraina, l’impresa di pulizia marocchina oppure semplicemente si accorgerà che i suoi dirimpettai sono una famiglia senegalese. Multiculturalità, riportandoci all’inizio, significa sicuramente pluralità di identità e complessità. E, ammettiamolo, tutto questo ci fa paura, chi più, chi meno. Negli ultimi tempi la paura, tramite i media, fa la voce sempre più grossa. Abbiamo paura che la nostra identità venga in qualche modo scalfita da tutto ciò che è diverso dalla stessa. Eppure arroccandosi nella sua strenua difesa, oltre che vivere una vita all’insegna del timore, si perde molto. Si perde in conoscenza di lingue e culture diverse, di cibi e di abitudini differenti: se lo volessimo, parafrasando lo scrittore francese Paul Valéry, potremmo arricchirci delle nostre reciproche differenze. L’unica strada percorribile diventa sempre quella della reciproca conoscenza dell’altro, chiunque sia e da qualunque parte del mondo venga. Scopriremmo una cosa vecchia come il mondo: che sotto le diversità troveremmo un uomo o una donna, che ha un cervello pensante e un cuore che sente le nostre stesse cose, paura, tristezza, amore e speranza. Esattamente come noi.

UN PENSIERO DA DON

PERSONE COME PAROLE

BY DON MATTEO

L’incontro tra culture, lingue, mentalità e religioni è oggi un tema di grande attualità. Lo si affronta spesso con paura. Molti pregiudizi minano ogni riflessione. Gli echi delle incomprensioni trovano risonanza nelle cabine elettorali di mezza Europa in questa stagione storica con il rischio di distruggere il lungo e faticoso cammino percorso per realizzare l’abbattimento dei confini e l’unità.

I grandi temi del dialogo tra culture, dell’accoglienza, dell’integrazione e della custodia delle radici si giocano molto nella concretezza delle nostre realtà, dove incontri e scontri, conoscenze e pregiudizi, accoglienza e rigetto assumono forme molto concrete e non sempre facili da accettare. L’oratorio è un osservatorio privilegiato che permette di percepire cosa succede intorno a noi: nel campo sportivo bambini di diverse provenienze e di colori leggermente diversi della pelle rincorrono lo stesso pallone e praticano senza problemi lo stesso sport. Sui giochi del parco si arrampicano i piccoli di ogni provenienza mentre le mamme siedono sulle panchine per controllarli: alcune indossano abiti lunghi tipici del nord-Africa, altre hanno il velo, altre sono occidentali. Sono mamme con dei bambini. Nei pomeriggi animati dal Progetto Usignolo bambini e ragazzi di ogni provenienza, italiani DOC compresi, svolgono i medesimi compiti insieme. L’incontro esiste. Eppure convive con alcune forme di esclusione: quante volte le esternazioni dei più grandi hanno il sapore del pregiudizio e sono cariche di risentimenti! Appartiene alla mentalità diffusa il fastidio per l’altro,

per chi sembra diverso o non all’altezza. Nel generale isolamento e nelle abitudini individualiste non si è certo facilitati a superare questi ostacoli.

La sfida del dialogo è resa ancora più grande dalla difficoltà a esercitare l’ascolto. Nessuno ha la pazienza di considerare fino in fondo l’altra persona. Nessuno educa i ragazzi a questa cura che aprirebbe le porte all’apprezzamento per l’altro. Senza ascolto sincero si rimane estranei gli uni agli altri perché manca la condizione fondamentale del dialogo e quindi dell’amicizia.

Gli incontri narrati nei Vangeli tra Gesù e la gente del suo tempo raccontano di un Maestro che sapeva stare con tutti e che leggeva il cuore profondo delle persone apprezzando la fede in uno straniero, l’affetto in sincero in una donna mal giudicata dagli altri, la possibilità del cambiamento in un disonesto incallito. Gesù sapeva ascoltare in profondità il cuore di chi trovava sul proprio cammino. Questo permetteva a lui di essere libero e di fare il bene e agli altri di mostrarsi con sincerità. La strada del dialogo e dell’inclusione ha bisogno di questa capacità di ascolto. Ancora una volta i cristiani dovrebbero tracciare il sentiero da percorrere prima di tutti sull’esempio di Gesù. La loro missione in questo tempo è di raccontare con azioni semplici e replicabili che il dialogo, la conoscenza, l’apprezzamento per l’altro non sono negazione della propria identità. Al contrario aiutano a conoscersi più in profondità e a condividere il meglio di sé. Solo se ci si ascolta.

OTTIMA DOMANDA!

BY IVAN & RAVA

Bentrovati a tutti gli appassionati lettori di NG! Da questo numero e fino a che non ci cacceranno per insulto alla decenza, avremo l'occasione di rispondere alle più banali o filosofiche domande che siano state partorite dalle nostre confusionarie menti. Se anche voi bramate conoscenza e avete delle domande a cui non sapete dare risposta, non esitate a contattarci!

-Cari Ravan (Rava+Ivan), ho un dubbio che mi tormenta sin da quando in prima elementare la maestra mi mise in castigo facendomi sedere in un angolo: sapreste spiegarmi perchè noi esseri umani ci sediamo sui nostri glutei? Lo facciamo perchè siamo comodi in questa posizione sin dall'antichità, oppure perchè siamo esseri ostinati e abbiamo perseverato a sederci in questo modo e, per questo motivo, abbiamo fatto in modo che la selezione naturale lo facesse diventare comodo? Rimango in trepidante attesa della vostra risposta. P.S. siete proprio belli. By Fabio B.

-Caro Fabio, la risposta a questa domanda affonda radici profonde nella storia dell'evoluzione umana. Recenti ritrovamenti di pitture rupestri in Alaska documentano come in passato gli uomini fossero soliti sedersi sulla pancia, in equilibrio sull'ombelico. Ovviamente, data la visuale limitata, questi trogloditi non si accorgevano dei mammut presenti nelle vicinanze e venivano spesso calpestati. Dopo vari tentativi, realizzarono infine che sedersi sui glutei fosse un ottimo modo per avere le mani libere, una buona visuale e garantisse la possibilità

di fuggire a gambe levate al primo barrito udito. Da allora, tranne in alcune eccezioni (i romani stavano spesso sdraiati, ma effettivamente i mammut si erano già estinti), l'essere umano ritiene che questa sia la posizione più comoda e più funzionale per qualunque attività. Si può dunque affermare che l'evoluzione ci abbia dotato di un comodissimo cuscinetto proprio a metà fra addome e gambe, ma che solo con il nostro ingegno siamo riusciti a capire come utilizzarlo. Ottima domanda, Fabio!

110 ELODE

BY MARCO



Ciao a tutti ragazzi e benvenuti ad una nuova ed entusiasmante stagione sportiva, che vi vedrà protagonisti fino a maggio 2018. Un saluto particolare ai bambini e ai genitori della Scuola Calcio, che quest'anno per la prima volta iniziano a tirare calci al pallone nella nostra Associazione e nel nostro oratorio. Da sempre la David è molto attenta alla crescita non solo sportiva ma anche umana di ogni suo atleta, perché è proprio a questa età che si gettano le basi per l'adulto del futuro. Sul campo di gioco si impara l'importanza delle regole, il significato del rispetto, come collaborare insieme per arrivare ad un unico risultato, quanto impegno deve essere "messo in campo" per la propria squadra. Sul campo si impara a gioire per ogni vittoria, ma anche a soffrire per ogni sconfitta. Si impara a non mollare e a giocare sempre e comunque, fino alla fine. Il campionato che sta per cominciare è il 110° nella storia della David: sarebbe bello poterlo festeggiare con qualche piazzamento di prestigio, ma se così non fosse non è un problema. Noi ci auguriamo che voi possiate raggiungere traguardi ben più importanti e significativi, perciò rimboccatevi le maniche, anzi ... rimbocchiamoci le maniche! Sono tante le persone che hanno permesso il raggiungimento di questo ambito traguardo: innanzitutto voi ragazzi, senza atleti non esisterebbe la David! Poi i vostri allenatori che, tra gioie e dolori, vi seguono in ogni partita e vi fanno divertire ad ogni allenamento. Ci sono poi tutti i dirigenti, che cercano di gestire le "scartoffie" e tutti gli obblighi necessari perché l'Associazione vada avanti e cresca. Non dimentichiamoci dei vostri genitori: la loro presenza sulle gradinate è fondamentale sia per voi, che per noi! Tutti sono importanti, ognuno con il suo ruolo e le sue molteplici qualità. Siamo sicuri che la stagione appena cominciata sarà entusiasmante e ricca, nella misura in cui tutti noi porteremo qualcosa di nostro per il bene comune. Buon campionato a tutti sperando che sia un campionato da 110 e LODE!!!

CINE4UM

IL VIAGGIO

BY POZZO

Buongiorno amici, dopo questa breve pausa estiva torniamo anche noi del Cineforum. Per quest'anno abbiamo pensato di alternare su questa rubrica mensile la recensione di un film in programmazione con quella di un film che non siamo riusciti a proporre durante la rassegna, ma che ci sembra comunque adatto al nostro pubblico. Non perdiamo altro tempo e iniziamo quindi con uno dei nostri film.

Immaginate di dover fare un viaggio, diciamo in compagnia della persona che meno vi sta simpatica al mondo, riuscireste a trarre da questa esperienza qualcosa di buono? Ne Il viaggio il regista Nick Hamm mette in scena la storia realmente accaduta (seppur intervenendo con qualche licenza) ai massimi leader politici dell'Irlanda del nord, il protestante Ian Paisley e il cattolico Martin McGuinness. I due, senza essersi mai rivolti direttamente la parola nonostante i tentativi di riavvicinamento tra i due partiti, finirono su un jet privato insieme, che invece nel film è diventato un'automobile. Attraversando la conciliante campagna scozzese, in un percorso ricco di imprevisti, i due

riescono ad instaurare un dialogo provando a scavalcare la barriera ideologica che li divide.

Da St. Andrews a Belfast sono circa 6 ore di macchina (o almeno così dice Google Maps), i Troubles, termine usato dalla stampa per indicare il conflitto nordirlandese, sono durati per circa 30 anni (o almeno così dice Wikipedia). Non serve fare un rapporto tra i due intervalli di tempo per rendersi conto che basta veramente poco per dialogare e iniziare a trovare un rimedio ad una "guerra a bassa intensità" che ha comunque mietuto 3000 vittime.

La magistrale interpretazione dei protagonisti Colm Meaney (McGuinness) e Timothy Spall (Paisley) addolcisce lo sfondo drammatico della vicenda con tonalità che appartengono alla commedia e, molto più importante, non appesantisce il ritmo narrativo perennemente minato nei film che trattano di politica.

Vi ricordiamo che il film è in programmazione presso il #nuovosanfilipponeri per il 9 novembre,



SCOPRI LE NUOVE PROPOSTE
DEL CINEMA DI QUALITÀ
AL SANFILIPPONERI
#CINEFORUM



L'AMORE CRESCE

BY DON MATTEO

La storia da raccontare è già di per sé molto interessante: quella di un giovane studente universitario alla scoperta di sé e della vita. Tutto si svolge in una grande città ancora tutta da scoprire e insieme a tanti amici nuovi con cui divertirsi, condividere interessi, cercare nuove esperienze. Un giovane intelligente, brillante e simpatico con un nervo scoperto: quello della fede. Non perché avesse dei dubbi sul suo essere cristiano, ma perché si sentiva provocato da tutto quel contesto così distante dalla religione. Federico Ozanam affronta così i suoi 20 anni nella Parigi del 1833. La sua situazione non è dissimile da quella di tanti giovani del giorno d'oggi che vogliono costruire il proprio futuro ma a volte non sanno con chi condividere domande e dubbi più profondi. Le provocazioni allora come oggi sono forti e aprono enormi domande: "che cosa rende un cristiano diverso dagli altri?", "cosa fanno i credenti di tanto speciale?". Federico darà risposte a questi interrogativi con una vita intensa e tutta spesa per gli altri: sarà un instancabile amico dei poveri, un uomo colto e figlio di una società altolocata capace di entrare con umiltà nelle case delle persone più semplici e di stringere amicizie profonde. Dirà che: "la Carità non può esistere senza espandersi".

Ancora più interessante è come la vicenda di questo Beato viene raccontata in queste settimane alla

comunità: l'Oratorio insieme alla Conferenza di San Vincenzo ha allestito un percorso interattivo che vuole coinvolgere i visitatori alla scoperta dei cinque valori fondamentali di questo cristiano proposto da Giovanni Paolo II come modello per tutti i giovani. E' stato allestito un giardino artificiale che aiuta il visitatore a riflettere sulla ricerca della verità, la capacità di affrontare gli ostacoli della vita e le sfide, la disponibilità ad agire in prima persona, l'atteggiamento di cura verso le persone più fragili e l'appartenenza alla Chiesa. In perfetto stile oratoriano tutti i materiali sono stati lavorati dagli educatori insieme agli adolescenti che si sono resi disponibili per questa impresa. Così qualcuno si è scoperto falegname, qualcuno ha disegnato, altri hanno allestito, illuminato, ripulito... La generosità e la passione dei più giovani sono il valore aggiunto al messaggio che Ozanam continua a rappresentare per la Chiesa intera. Non si può che rivedere nella loro presenza operosa il tratto vivo e sincero di una fiducia che sa rendersi operosa in modo disinteressato. Anche questo è un buon esempio al quale ispirarsi. Il percorso è visitabile fino al 12 novembre presso l'Auditorium Papa Giovanni XXIII nei pressi della Plebana. Maggiori informazioni si possono reperire dal sito dell'oratorio.

SCOPRI DI PIU'
SULLA MOSTRA



ESPERIENZE FELICI

MEZZOLDI 2017: ICARE!

BY DENISA, BRIKENA, OLAF

Questo è il motto che ha caratterizzato l'esperienza di Mezzoldo, un corso di formazione animatori, che consiste nella convivenza con altri 60 ragazzi della diocesi di Bergamo, organizzato dall'UPEE (ufficio pastorale età evolutiva)

Verso metà luglio Don Matteo ci ha proposto di partecipare a questo campo, di partire per un viaggio di cui non sapevamo nulla, di buttarci in un'esperienza nuova. Nonostante ci fossero arrivate solo opinioni positive da parte dei "mezzoldini" degli anni passati, non eravamo totalmente convinte di voler intraprendere questa avventura.

Ci siamo volute fidare e munite di entusiasmo e tanta voglia di mettersi in gioco ci siamo buttate. Buttate in un'esperienza che, come ci avevano assicurato, ha davvero lasciato il segno in noi.

"Mezzoldo non si racconta, si vive!", questa è stata la frase con cui ci hanno accolto gli animatori. Abbiamo da subito trovato tanta energia, allegria e un clima magico. Nonostante fossimo con persone del tutto sconosciute sono bastate poche ore per farci sentire una famiglia, infatti come ci ha detto Don Emanuele "chi condivide un pezzo di strada, resta per sempre un compagno di viaggio".

Vivere per una settimana sotto lo stesso tetto, come dei fratelli, condividendo le attività che ci venivano proposte, partendo dai giochi di gruppo fino ad arrivare ai momenti di spiritualità, ci ha permesso di creare dei legami speciali. Ora siamo tutti uniti da un'esperienza che è stata davvero unica, piena di emozioni e che ci ha fatto crescere.

Mezzoldo è condivisione, è divertimento, è spiritualità, è qualcosa che non ti dà risposte, ma ti pone nuove domande che ti fanno riflettere su te stesso e sul rapporto con gli altri.

Una volta finito, ciò che è rimasto in noi sono state le riflessioni, i momenti di spiritualità, le amicizie create e, soprattutto, la voglia di fare, la voglia di mettersi a servizio degli altri e la voglia di cambiare i fatti. Don Milani, che ci ha accompagnato durante questo viaggio, ci ha insegnato a interessarci a ciò che ci circonda, di agire e di cercare di cambiare le cose.

Siamo quindi tornate all'interno della nostra piccola parrocchia con tanta energia, gioia e voglia di metterci in gioco pronte a testimoniare che la spiritualità non è noiosa come pensa la maggior parte dei ragazzi, ma che in realtà può essere stimolo per una crescita profonda.

Mezzoldo ha lasciato un'impronta indelebile nel nostro cuore e speriamo che sia così per i prossimi "mezzoldini".



IN ORATORIO

NOVITA' ALL'USIGNOLO

UN NUOVO OPERATORE PER ID.S.A.

PROGETTO USIGNOLO 2017-2018

CHI SIAMO
IL PROGETTO USIGNOLO DELL'ORATORIO SAN FILIPPO NERI DI MEMBRO È UNO SPAZIO DI INCONTRO, SOLIDARIETÀ E PROMOZIONE DEI RAGAZZI E DELLE LORO ABILITÀ E INTERESSI.

SI INSERISCE NELLA PROGETTUALITÀ DELL'ORATORIO ED È REALIZZATO IN SINTONIA E DIALOGO CON LE ISTITUZIONI DEL TERRITORIO.

COSA FACCIAMO
IL PROGETTO USIGNOLO PERMETTE DI SVOLGERE I COMITTI CON ALTRI BAMBINI O RAGAZZI E TRASCORRERE IN ALLEGRIA UNA PARTE DEL PROPRIO TEMPO LIBERO. UN TEAM DI EDUCATORI VOLONTARI E UN COORDINATORE ACCOMPAGNANO I RAGAZZI PASO PASO.

PERCHÉ
PER DARE IL MEGLIO DI SÉ SI DEVE RESTARE LONTANI DALLA NOIA E COSTRUIRE RELAZIONI BUONE. QUINDI NON SOLO AIUTO SCOLASTICO MA UNA VERA ESPERIENZA DI GRUPPO CAPACE DI STIMOLARE TUTTI.

**DAL 17 OTTOBRE 2017
AL 29 MAGGIO 2018**

CONTATTI:
035.520.420 - ORATORIO@ORATORIONEMBRO.ORG
PROGETTOUSIGNOLO@GMAIL.COM

ORATORIO SAN FILIPPO NERI MEMBRO

Riparte lo spazio Extra Scuola all'Oratorio con una nuova collaborazione: avremo a disposizione un'educatrice dedicata ai bambini e ai ragazzi con certificazione DSA. Oltre ai tradizionali martedì e giovedì pomeriggio sarà possibile studiare insieme anche al mercoledì.

PRONTI, PARTENZA... VIA!

BY MARCO

Mariam è una ragazza italo-siriana di 22 anni. Dopo aver trascorso l'infanzia e l'adolescenza in Siria è tornata in Italia con la sua famiglia circa sei anni fa. Quattro anni dopo ha deciso di entrare a far parte del gruppo scout Alzano-Nembro e da pochi giorni "ha preso la Partenza", cioè ha concluso il suo cammino con gli scout esprimendo la volontà di proseguire da sola, manifestando nella vita di tutti i giorni i valori acquisiti mediante l'esperienza vissuta. Mariam è la prima scout musulmana in Lombardia a concludere il percorso dell'AGESCI (Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani). Abbiamo pensato di rivolgerle qualche domanda.

Qual è per te la definizione di multietnicità?

La multietnicità è la convivenza in uno stesso luogo di diverse culture che, interagendo tra loro, lo arricchiscono e lo rendono più vivace.

Pensi che la società di oggi possa definirsi multietnica?

Sì, per via delle migrazioni e degli spostamenti che avvicinano più culture. Proprio per questo motivo credo che il mondo stia diventando sempre più multietnico.

Trovi che lo scoutismo possa trasmettere valori che favoriscano la multietnicità?

Absolutamente sì. Le esperienze di condivisione e di comunità di uno scout lo portano ad essere più solidale ed accogliente. Ricordo infatti di essere rimasta particolarmente sorpresa quando il mio primo giorno a scout dei ragazzi appena incontrati hanno condiviso con me la loro cena.

Perché hai scelto di diventare scout? Come ti ha arricchito questo percorso?

Mi piacevano molto i valori scout, leggendoli mi ci sono rispecchiata. Inoltre conoscevo due amiche che ne parlavano con un entusiasmo contagioso. Qui ho conosciuto una cultura diversa: il sistema scout propone temi di riflessione tramite giochi e attività stimolanti che ti rendono partecipe.

Ti senti più siriana o più italiana?

Quando ero in Siria venivo definita "italiana", mentre in Italia sono identificata come "siriana". In realtà ho conosciuto entrambe le culture e le ho amalgamate. Non potrei definirmi né italiana né siriana perché mi sento sia l'una che l'altra.

C'è qualcosa che vorresti comunicare alla società di oggi?

Convivere con persone di una cultura diversa è difficile, ma non impossibile. È necessario che ognuno di noi metta da parte il proprio orgoglio e faccia un passo indietro per accogliere l'altro.



GRAZIE!

Il clan Alzano Nembro vuole ringraziare calorosamente tutti coloro che hanno sostenuto il gruppo proponendoci attività di finanziamento! In particolare ASD David, il Comune di Nembro, la PromoSerio, l'oratorio di Nembro e a tutte le famiglie che ci hanno sostenuto!

Grazie del vostro sostegno: senza non sarebbe stato possibile realizzare il nostro viaggio!

Invitiamo chi fosse interessato al momento di condivisione del nostro viaggio che si terrà probabilmente il 30 ottobre in Oratorio di Nembro!



NATURALMENTE

GLI ALIENI TRA NOI

BY JAGUAE90

Alieni: ecco come vengono definiti in biologia tutti quegli esseri viventi (insetti o piante) che si instaurano nella nostra biodiversità provenendo da un paese di origine diverso dal nostro. Queste specie portano con sé problemi non indifferenti e nel corso dei prossimi numeri analizzeremo le più dannose e pericolose. La più famosa, senza alcun ombra di dubbio, è Aedes albopictus, meglio conosciuta come zanzara tigre. Importata nel mondo occidentale dall'Asia probabilmente attraverso il commercio di copertoni usati, la zanzara tigre si è diffusa negli ultimi vent'anni abbondantemente sia negli Stati Uniti che in Europa, arrivando a costituire un serio motivo di preoccupazione sanitaria e ambientale. L'aspetto caratteristico la rende ben riconoscibile: grazie al corpo nero a bande trasversali bianche sulle zampe e sull'addome e con una striscia bianca che le solca il dorso e il capo, si distingue dalle altre zanzare per le abitudini e il ciclo di vita. Grazie alla sua versatilità, la zanzara tigre è riuscita a superare barriere ambientali notevoli: infatti, depone le uova in ambienti asciutti e poco luminosi dove sono in grado di superare inverni anche rigidi. Il ciclo riprende poi quando si allungano le ore di luce, la temperatura si aggira sui 10 gradi e questi ambienti si riempiono di acqua, spesso anche semplicemente grazie a fenomeni di condensa. A questo punto le uova si schiudono, danno origine a larve e quindi a zanzare adulte che colonizzano poi le zone circostanti secondo un andamento "a focolaio", cioè in modo non continuo e omogeneo. In Italia, è presente come insetto adulto da marzo a novembre-dicembre, ma la deposizione della uova invernali,

quelle destinate a svernare, si conclude entro la fine di ottobre e metà novembre. Peculiare è il modo di individuare la preda: già da una distanza di 50 metri una zanzara è in grado di individuare una traccia di anidride carbonica rilasciata dalla preda, come l'aria espirata da un essere umano; l'insetto comincia a seguire la traccia fino a che, raggiunta una distanza di 10 metri, è in grado di concentrarsi attivamente sugli stimoli visivi; una volta che la distanza tra zanzara e bersaglio è inferiore a 1 metro entra in gioco la componente termica, la zanzara è in grado di captare la temperatura della pelle e di coordinarsi di conseguenza per l'atterraggio. Combinando queste tre componenti, l'insetto riesce dunque non solo a individuare una potenziale preda, ma anche a capire di che animale si tratti e di valutare un eventuale attacco. A differenza della zanzara comune, la quale sfama il suo pasto di sangue in una sola volta



NOI DELLA MUSICA

LA TURANDOT

BY ELIA

La Turandot è un'opera in 3 atti e 5 quadri, su libretto di Giuseppe Adami e Renato Simoni, lasciata incompiuta da Giacomo Puccini e successivamente completata da Franco Alfano, uno dei suoi allievi.

Fu rappresentata per la prima volta il 25 aprile 1926 al Teatro alla Scala di Milano, con Rosa Raisa, Francesco Dominici, Miguel Fleta, Maria Zamboni, Giacomo Rimini e Giuseppe Nessi sotto la direzione di Arturo Toscanini, il quale interruppe la rappresentazione a metà del terzo atto, due battute dopo il verso «Dormi, oblia, Liù, poesia!», ovvero dopo l'ultima pagina completata dall'autore, dichiarando al pubblico: «Qui termina la rappresentazione perché a questo punto il Maestro è morto.» La sera successiva, sempre sotto la direzione di Toscanini, l'opera fu rappresentata nella sua completezza, includendo anche il finale di Alfano.

Nel dicembre del 1923 il Maestro completò tutta la partitura fino alla morte di Liù, cioè fino all'inizio del duetto cruciale. Di questo finale egli stese solo una versione in abbozzo discontinuo. Puccini morì a Bruxelles il 29 novembre 1924, lasciando le bozze del duetto finale così come le aveva scritte il dicembre precedente.

L'incompletezza dell'opera è oggetto di discussione tra gli studiosi. C'è chi sostiene che Turandot rimase incompiuta non a causa della morte dell'autore, bensì per l'incapacità, o piuttosto l'impossibilità da parte del Maestro di risolvere il nodo cruciale del dramma: la trasformazione della principessa Turandot gelida e sanguinaria, in una donna innamorata.

LA STORIA SEGRETA DI MICKY MOUSE

BY ALE TRAVELLI

Se Topolino fosse un coniglio vi piacerebbe lo stesso? Il rischio della sostituzione c'è stato per davvero, perché la prima creazione di Disney fu proprio un coniglio. E se il geniale Walt non avesse litigato con la sua casa di produzione forse oggi Mickey Mouse non esisterebbe...

Il 4 settembre 1927, un coniglietto animato conosciuto come Oswald the Lucky Rabbit (Oswald il coniglio fortunato) debuttò al cinema nel "corto", intitolato Trolley Troubles. Oswald aveva un creatore famoso: Walt Disney.

Erano gli albori della Disney Brothers Studios, la società fondata assieme a suo fratello a Hollywood nei primi anni 20 del 900. Disney aveva firmato un accordo con la Universal Studios per produrre 26 cartoni animati, a patto che il personaggio del titolo non fosse un gatto perché, come aveva spiegato a Disney il capo dello studio Carl Laemmle, "c'erano troppi gatti sul mercato" (il riferimento era al Gatto Felix).

Disney e la sua squadra partorirono il coniglio Oswald, che dopo qualche iniziale titubanza entusiasmò la Universal e a seguire anche pubblico e critica.

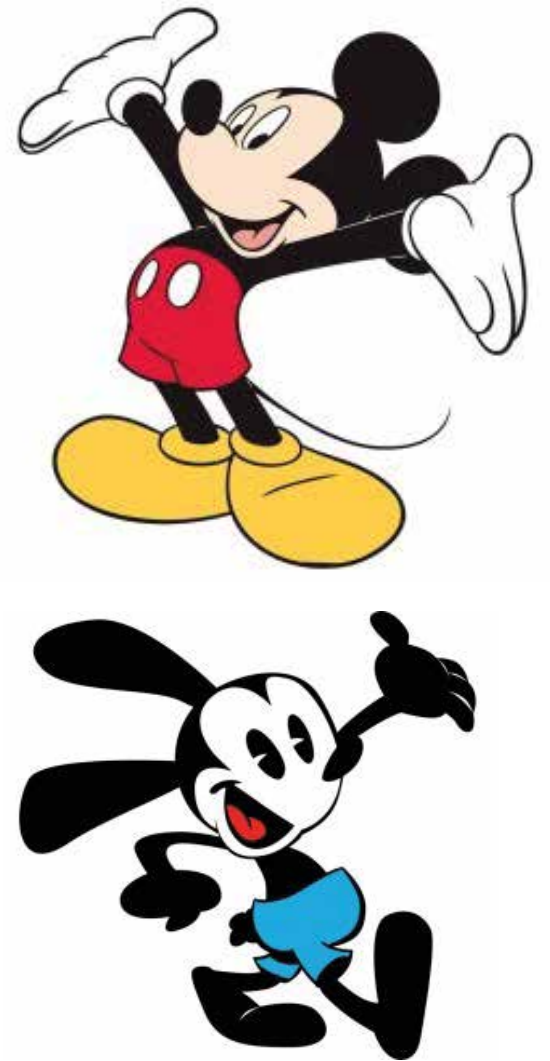
Dopo neppure un anno, però, Disney litigò con il socio Dan Mintz, che gli portò via il personaggio e i disegnatori, portandoli alla Universal.

Superata la rabbia e rimasto con un solo animatore fedele, Disney si mise al lavoro su un nuovo personaggio che a una prima occhiata non sembrava molto diverso da quello vecchio, a parte le orecchie più corte e rotonde e

lo stomaco pronunciato, quasi che Disney e il suo fedele collaboratore avessero trasformato un coniglio perché sembrasse più simile a un topo.

Il nome scelto per il nuovo personaggio fu Mortimer; presto cambiato in Mickey, perché la moglie di Disney, Lillian, riteneva che Mortimer fosse troppo pomposo. Mickey debuttò timidamente sullo schermo nel 1928 nell'ormai celebre L'aereo impazzito, mentre Disney faticava non poco a trovare distributori per la sua nuova creatura. Ci riuscì al terzo episodio, Steamboat Willie, caratterizzato dal suono sincronizzato con le immagini e col quale Disney conquistò finanche l'autorevole rivista Variety, che con lungimiranza battezzò il successo di Topolino.

Il fumetto italiano è stato pubblicato la prima volta il 31 dicembre del 1931. Ben presto il giornalino passò alla Mondadori dove restò fino al 1988, quando tornò alla Disney. Gli autori italiani furono bravissimi, a loro si devono tanti nuovi personaggi: Brigitta, Filo Sganga, Amelia (ispirata a Sofia Loren), Rockerduck, Trudy e Paperinik.



FUMETTO DEL MESE

I SIMPSON

BY MARIO

I Simpson, nati dalla penna di Matt Groening per la serie televisiva e successivamente trasposti anche in forma cartacea, rappresentano una famiglia americana media alle prese con i problemi di tutti i giorni e, talvolta, con situazioni ai limiti dell'assurdo. Serie animata adatta ai ragazzi dall'età scolare in su (a differenza di cartoni più "adulti" come i Griffin o American Dad), nella città immaginaria di Springfield si ha un assaggio della multiculturalità tipica americana. Qui infatti troviamo persone di tutte le etnie e idee politico o religiose: da Apu, l'indiano gestore del minimarket, a Krusty il Clown, figlio rinnegato di un rabbino; da Lisa Simpson, giovane amante della cultura e della musica blues, al nerd gestore del negozio di fumetti; dal signor Burns, capitalista senza scrupoli, a Ned Flanders, pio e devoto uomo di chiesa.

Una tavolozza di personaggi ampia e variegata, quindi, che permette all'autore di creare storie sempre nuove e che, solo raramente, cadono negli stereotipi su di una specifica cultura.



LO SCOOP DEL MESE

NEI MARI DELL'INDONESIA

BY LETIZIA

Wildlife photographer of the year è uno dei concorsi fotografici più prestigiosi al mondo. Il soggetto da ritrarre negli scatti? La natura selvaggia. Le fotografie premiate dal concorso (indetto dal Natural History Museum di Londra) rimarranno in esposizione fino al 10 dicembre proprio in Italia, a Milano. Tra le finaliste, spicca in modo particolare quella del giovane fotografo statunitense Justin Hoffman, che è già diventata simbolo di una delle più gravi problematiche che affliggono oggi il nostro pianeta: l'inquinamento. L'immagine raffigura, infatti, un cavalluccio marino che si aggrappa con la coda prensile ad un cotton fioc, per resistere alla corrente. Uno degli elementi che più colpiscono di questo scatto, è l'immenso oceano azzurro in cui l'animale nuota, sperduto e solitario. L'acqua potrebbe sembrare magnifica, se non fosse che la fotografia è stata scattata in Indonesia, vicino all'isola di Sumbawa: i mari dell'Indonesia sono tra i più sporchi al mondo, e i cotton fioc, molte volte sottovalutati, rivestono al contrario un ruolo di primo piano per ciò che riguarda l'inquinamento. Spesso infatti, quando vengono distrattamente buttati nei wc delle case, raggiungono direttamente le acque libere (anche a causa di impianti di depurazione inefficienti), e questo va ad incrementare la quantità di plastica presente negli oceani. Tutto ciò è causato anche dalla scarsa attenzione data ai piccoli gesti quotidiani che, come vediamo da anni, sta rovinando progressivamente la Terra. L'Indonesia, sotto le indicazioni dell'Onu (campagna #cleanseas), dovrà ridurre del 70% l'inquinamento dei mari, e si spera che altri paesi proseguano sulla stessa linea: interessante sotto questo aspetto è l'impegno preso dalle Hawaii, il cui obiettivo è quello di decarbonizzare la produzione di elettricità, che porterebbe, tra l'altro, ad alimentare con fonti rinnovabili il 100% dei trasporti entro il 2040. Se si prende spunto da esempi come questo, forse non sarà troppo tardi per salvare la Terra.



INDIMENTICABILE!

SAI CHE DA OGGI PUOI
COMPRARE I BIGLIETTI DI
CINEMA E TEATRO ONLINE?
NEMBRO.18TICKETS.IT



**CATECHESIDEIRAGAZZI:
SIINIZIA!/1**



**CATECHESIDEIRAGAZZI:
SIINIZIA!/2**



**CATECHESIDEIRAGAZZI:
SIINIZIA!/3**



**CATECHESIDEIRAGAZZI:
SIINIZIA!/4**



**L'AMORECRESCE:
WORKINPROGRESS/1**



**L'AMORECRESCE:
WORKINPROGRESS/2**



**L'AMORECRESCE:
WORKINPROGRESS/3**



**L'AMORECRESCE:
WORKINPROGRESS/4**

DRAGONE ROSSO

QUANDO L'ANIMAZIONE E' PER TUTTI

BY PAOLA

Multiculturalità, concetto ormai sulla bocca di tutti, profondamente attuale e, per qualcuno, estremamente problematico, una sorta di “piaga della società”. Ma quanti di noi sanno effettivamente a cosa tale termine allude? Per multiculturalità, su piano antropologico e sociologico, si intende la mera constatazione della presenza di un mosaico di culture differenti in un preciso territorio, le quali convivono mantenendo la propria identità, le proprie peculiarità, senza che vi sia integrazione. Parlando di integrazione approdiamo dunque a un nuovo concetto, quello di interculturalità. Probabilmente penserete stia riportandovi un semplice sinonimo di multiculturalità, eppure vi è una sottile ma tanto basilare differenza: per interculturalità si intende qualcosa che vada oltre alla semplice convivenza con “l'altro”, quell'atteggiamento che possa portarci a vedere “il diverso” come risorsa, fonte di arricchimento, stimolo per un dialogo. Parliamo di accoglienza, tasto dolente per taluni, saldi sulla propria ostinata convinzione di disporre degli usi, delle tradizioni, dei costumi “giusti” se non “migliori”, e determinati a non voler ampliare i propri orizzonti, a non voler approfondire e comprendere le ragioni di usanze che sono semplicemente differenti. Niente panico! Se vi ritrovate nel profilo di queste persone non è necessario che vi poniate sulle difensive o che iniziate a esporre le ragioni delle vostre convinzioni: gli antropologi considerano questa dinamica del tutto normale. Ogni individuo viene alla luce in un contesto che lo forma e che consiste per lui nella normalità.

Nel momento in cui si parla dunque di incontri con individui provenienti da un contesto differente, è naturale che ciò risulti destabilizzante, che l'uomo si senta in qualche modo minacciato e che, soprattutto, giudichi le diversità dal proprio punto di vista, basandosi sul suo sistema di credenze, giungendo a condannare come erroneo quanto semplicemente non conosce. Ora vi chiederete, se tale dinamica è naturale, in quale altro modo si potrebbe reagire all'incontro con “l'altro”. Vogliamo allora raccontarvi come il Dragone Rosso, nel suo piccolo, ha avuto a che fare con il concetto di multiculturalità! Il nostro gruppo ha infatti collaborato con due progetti che vivono nel nostro Oratorio: il Progetto Usignolo e il progetto della fondazione Maujia Saharawi. Il primo consiste in un percorso volto ad aiutare i bambini e ragazzi, di origine italiana e non, nello svolgimento dei compiti scolastici. Il compito del Dragone Rosso è stato quello di organizzare un momento animativo/ricreativo al termine del lavoro così che i partecipanti potessero impegnarsi in attività come il ballo, percorsi, sfide con il pallone che fungessero da “valvola di sfogo” dopo le ore di alta concentrazione sui libri e non solo! Il gioco consiste infatti nel modo più semplice e spontaneo per instaurare legami e apprendere le dinamiche di gruppo (imparare il rispetto dei compagni e degli avversari, saper osservare un regolamento...). Parlando di multiculturalità e interculturalità possiamo affermare di aver assistito a un esempio di convivenza armoniosa che andasse oltre alla semplice accettazione

dell'altro, ma che si sviluppasse in legami di amicizia, in collaborazione, aiuto reciproco. Il secondo progetto viene annualmente ospitato dall'Oratorio nel mese di agosto e consiste nell'accogliere per circa 2 settimane un gruppo di bambini appartenenti al popolo dei Saharawi, il quale versa in condizioni di difficoltà nei campi profughi delle zone del Sahara occidentale. Il nostro contributo a questo progetto, seppur minimo, ci ha annualmente dato modo di riflettere sulle nostre “privilegiate” condizioni di vita. Il nostro compito è quello di proporre la classica “baby dance” ai piccoli “ambasciatori di pace” con i quali, non parlando la stessa lingua, abbiamo instaurato di anno in anno un dialogo di sorrisi e movimenti a ritmo di musica. Forse può sembrare una banalità, ma è sorprendente come quella “conversazione senza parole” riesca a meravigliare e divertire loro quanto a lasciare un'impronta in noi. E' allora che capiamo che questo è lo splendore dell'incontro multiculturale! E' guardare negli occhi l'altro e vederci una vita, una storia da ascoltare, un racconto che possa lasciarci un pizzico di conoscenza, delineandoci tradizioni, usanze e, talvolta, condizioni di realtà così lontane da aleggiare nell'oblio della scarsa informazione. Che conclusioni trarre, dunque? E' semplice. Essere curiosi e disponibili è la chiave! Non è una mistica leggenda o una frase fatta! L'incontro arricchisce, lascia riflettere e appaga profondamente, perché ti rende consapevole che, con poco, davvero poco, in realtà per altri fai molto, davvero molto!